



NUOVISSIMA SERIE **Numero 231** **domenica 16 maggio 2010**

Direttore editoriale: Elso Simone Serpentinei; direttore (ir)responsabile: Franco Baiocchi; redattori: teramani noti e meno noti. Prodotto da IL TAVOLO DELLA SAPIENZA. Autorizzazione Trib. di Teramo n. 544 del 18/12/2005. Inserito la domenica nel quotidiano "La Città".

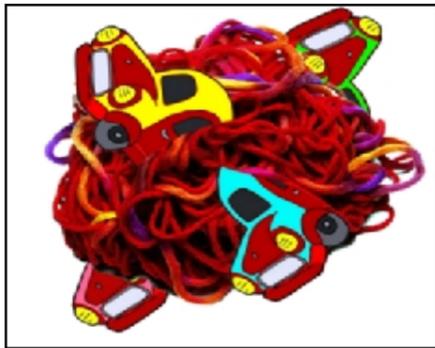
Chi sa nen fa... chi nen sa fa...



E mo' 'nda l'arcapàme ssi jùmmele?

S'á talmènte 'ngiambite che nisciùne è capace d'arcapàlle

Sti càzze de jùmmele che tenàme ce s'á tante 'mbrujite che mo' 'nni putàme arcapà cchhiu.- Ma come avàme fatte a fàrcele 'mbruj' tante? E 'nnaè une o ddo, naè 'na fràche, e tutte 'ngiambite assi. Pijàme ssu jòmmele de la Teramo-Mare. 'Nu belle jume se ne cascò 'nu pezze (e pe pochè nen faciàve sacche 'nu puveròme che passave 'nghe la màchene), noi ce penzavàme che l'Anas ce l'argiustave sùbbete e invece se n'á passàte 'nha fràche de tembe e la strada angòre sta ccusci. Quante tè da esse 'ngimbàte lu jòmmele, se fine a mo' n'za putùte arcapà? Nen parlame dapù de cull'addre jòmmele de lu Lotte Zere. Qualle è hinne e hinne che sta 'ngiambate e prubbe 'nz'artrove lu cape. Una m'á ditte: "Cume se chiamè? Lotte une? O Lotte ddo? O Lotte tra? Se chiamè Lotte Zere?"



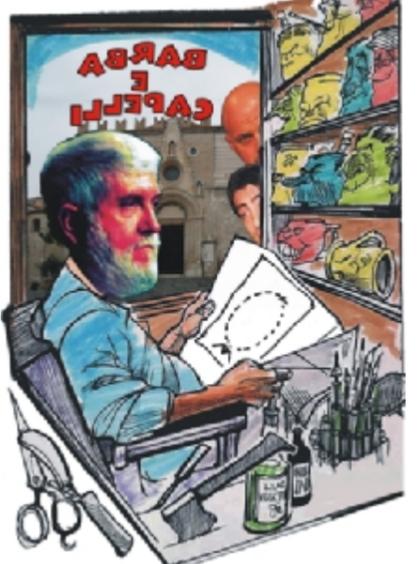
Pirciò è naturale che se trove angòre a zere. Sennò che Lotte Zere fusse?". Ce so 'rmaste 'nda 'nu fasse quande me l'á ditte. Peccà tenàve ragione. Cume je putàve dà turte? In effette la ome chiamàte Lotte Zere e percìò 'nu mutive ce tenàve da sta. E chisse 'nnè l'ùneche jùmmele che ce s'á 'ngiambite. Ne tenàme tant'iddre. 'Nnaè cusci tinte che ni putàme manghe arsci a cuntà. Mannàgge a li pupe de pezze! Che putàme fà? Che ce po' aiuti? Chi putàme chiamà? Ce vulasse cacchedùne abetuàte arcapà' li file, li nnude, arcapà li fàzze. Ce vulasse cacchedùne armàte de sante pazijinze, che senza cercà ninde 'ncagne ciarcapàsse tutte li file de tutte li jùmmele e ciarmettàsse li cose a puste. Sendanò qua n'arsulvàme ninde e la cire se cunzùme.



Brunetta conta le auto blu

Una, due, tre, quattro. Una volta per addormentarsi più facilmente il ministro Brunetta contava le pecore... Poi, siccome non si addormentava nemmeno contando le pecore, cominciò a contare le auto blu. Per un po' funzionava, poi non più. Adesso per addormentarsi facilmente non conta più né le pecore né le auto blu, ma le auto blu guidate dalle pecore, non importa di quale colore.

Il prezioso ruolo della satira



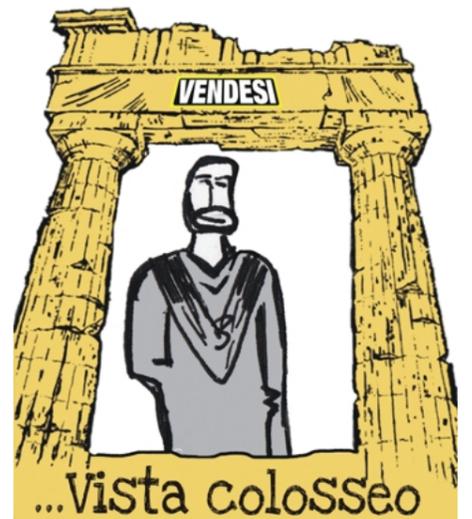
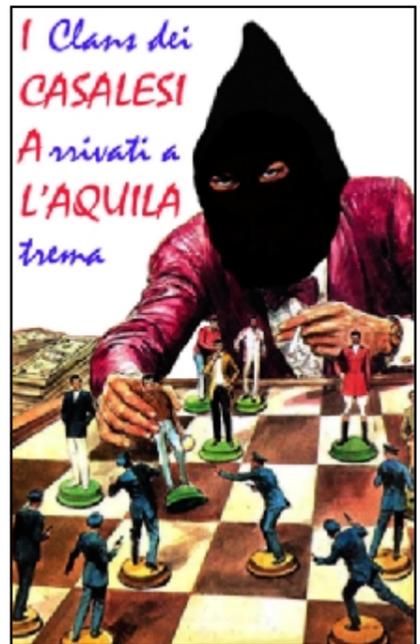
La satira viene spesso considerata con fastidio, soprattutto da quanti vengono presi di mira. Si dice che la satira faccia barba e capelli alla gente. Ma chi fa satira non è un barbiere, né è un cerusico. E' uno che contribuisce a mettere in evidenza i fatti di cronaca, con un taglio irridente. La satira è salvifica, anche se non tutti i giudici lo sanno. Qualche giudice pensa che la satira si possa giudicare un tanto al metro, come un pezzo di stoffa.

Grande successo del Congresso dei Petomani

Si è svolto a Teramo il XV Congresso dei Petomani abruzzesi. I lavori, ai quali hanno partecipato numerosissimi convegnisti, sono stati aperti dal presidente regionale Agostino D'Ernino, il quale ha elogiato le virtù del peto, celebrato nella storia e considerato sacro da quasi tutte le religioni. Al termine la platea dei convegnisti ha recitato in coro la celebre "Fasciulàte" del poeta teramano Brigiotti. Subito dopo ha preso la parola il vice-presidente, Rasiccius de' Rasiccis, il quale ha svolto una dotta prolusione sul tema "Il peto attraverso i secoli", che è stata a lungo applaudita. Al termine tutta la platea dei convegnisti ha cantato in coro il celebre inno dei sette petomani: "Andiam, andiam, andiam a scorreggiar". Sono poi iniziati

lavori veri e propri del congresso, che ha preso in esame la liturgia del peto come espressione di voto nei consessi pubblici. Al contrario dell'alzata di mano e del voto segreto, il peto come strumento per esprimere il proprio voto garantisce al meglio i diritti dell'opposizione senza ledere quelli della maggioranza. In particolare è stato sottolineata l'importanza del peto come espressione del voto di dissenso, assai più nobile della troppo popolare e volgare pernacchia. Il peto batte la pemacchia.

AL CINEMA



Due Vittorio Emanuele II Chi è quello vero?



Chi è Brunero e chi è Cannella? L'interrogativo, ai tempi dello smemorato di Collegno, era celebre. Non c'era in Italia chi non se lo ponesse. Di questi tempi, essendoci molti smemorati, l'interrogativo non è più di moda. La memoria non viene conservata e del passato politico di ciascuno dei protagonisti della ribalta abruzzese non si ricorda nessuno. Così gli interrogativi che la gente si pone sono altri. Per esempio: Gatti o Tancredi? Qualcuno risponde: questo o quello per me pari sono. Ma poi si accorge che Gatti e Tancredi non sono pari, ma dispari, e che la risposta è più difficile di quanto si possa immaginare. Così si affacciano altri interrogativi. Ma che cosa avrà detto Linuccio Nisii a Maurino Di Dalmazio, quando il civitellese è andato a rivendicare la presidenza della Tercas ad uno del centro-destra e in particolare ad Oscar Tancredi, e la vice-presidenza ad un altro del centro-destra e in particolare ad Enrichetto Mazzarelli? Non si sa bene che cosa gli abbia detto, ma si sa che quello che gli ha detto lo ha fatto tremare più dell'Aquila la notte del terremoto. E pare che stia ancora tremando, con la coda in mezzo alle gambe e il suo grido d'assalto "Avanti Savoia!" gli si è strozzato in gola. Così adesso ci chiediamo: ma il Vittorio Emanuele II di turno era Mauro Di Dalmazio o lui era soltanto un emissario e il vero Vittorio Emanuele II (cioè il mandante) era Gianni Chioldi?

Da un elicottero ci spia

Da un elicottero ci spia, casa tua e casa mia, per sapere in poco tempo qual dev'essere il tormento del dovuto pagamento, da pagare sul momento, come tassa ch'è dovuta per la casa posseduta all'Agenzia delle Entrate, che, per quanto voi possiate, non consentirà che impenitenti proseguiate ad evadere le tasse, quelle alte e quelle basse, sia che siate furbi e tonti, ché così vuole Tremonti. Da un elicottero ci spia, casa tua e casa mia, e sfuggire non si può a chi tanto ci spiò nel passato e trapassato e ci fece pagare e ripagare tasse d'ogni forma, quelle basse e quelle care, costringendoci a vedere quale pena poi toccasse a chi continuava ad ostinarsi a non pagar le tasse. Hanno abolito l'Ici, ma ci tassano le feci, han tassato fino all'osso, han tassato a più non posso, in miseria ci han mandato e ci hanno tartassato sia in nome dell'Europa che della Santa Sede, e chi ha più pagato ora l'ora più non vede di abbattere in quel volo l'elicottero pignolo.



CHI L'HA SCRITTA?

Gentile Signor candidato Sindaco Maurizio Brucchi, anzi...caro vecchio amico Maurizio, per la prima volta ti scrivo una lettera e lo faccio perché dettata dal cuore. Domenica mattina alla presentazione dei candidati del centrodestra ho provato una grande emozione ma la sensazione più forte l'ho avvertita ascoltando le tue parole. Mentre parlavi la gioia era tanta che trattenere le lacrime e' stato molto difficile. Sì, le tue parole emozionavano e davano la certezza che tu sei il grande Maurizio Brucchi di sempre. La tua emozione era nell'aria si avvertiva, si sentiva nella tua voce vibrante e in quei momenti ho visto quel Maurizio che ho conosciuto quando avevo 14 anni. Mentre parlavi e le mani ti tremavano dall'emozione ho rivissuto per un istante la gioia di quando da ragazzi vincerei le partite di tennis e si festeggiava tutti insieme lì al Circolo di via Romualdi, una struttura che grazie a te oggi è un fiore all'occhiello del tennis teramano. Da ragazzini lì al circolo eravamo tutti fieri di essere gli amici di Maurizio Brucchi, quello veramente forte, con tanta voglia di fare che a tennis vinceva sempre. Domenica mattina ho rivissuto la stessa emozione di quando eravamo ragazzi, caro Maurizio, oggi hai una partita ancora più importante da vincere e sono sicuro che la vincerai. Teramo ha bisogno di un Sindaco come Brucchi.

Nel numero scorso abbiamo ripubblicato questa lettera, pubblicata a suo tempo dai giornali, e abbiamo chiesto di indovinare il nome di chi l'aveva scritta. Nessuno l'ha indovinato. Nemmeno chi la scrisse la riconosce come sua? Lo invitiamo a farlo e, se lo farà, ometteremo il suo nome. Altrimenti, visto che SOR PAOLO lo conosce, lo farà lui, pubblicandolo sul giornale.

Marionette che passione!



3ª Rassegna di Teatro di marionette

Si svolgerà a Campli, a partire da martedì della prossima settimana, la terza Rassegna del teatro di marionette. È prevista la partecipazione delle più conosciute marionette della politica italiana, sia di destra che di sinistra. Ma sono particolarmente attese le marionette di destra e in particolare quelle note come marionette finiane, di cui la principale è nota con il nome di Gianfranco. La sua particolarità consiste in una fiamma tricolore che porta accesa sulla testa e che poi un mangiafuoco di nome Silvio gli spegne orinandoci sopra. Altre celebri marionette finiane sono Urso, che, quando batte le mani sorride e caca quattrini e Bocchino la cui specialità è assai ben spiegata dal suo stesso nome. Divertimento assicurato!



**Maurizio Brucchi
secondo
Antonio Topitti:
Dr. Jekyll e Mr Hyde**

**Il battesimo
esorcista di
Don
Valentino**

**"Io ti battezzo
e ti scaccio il
diavolo."**



La mostra dei mostri marini di San Salvo

La prima cosa che Ottaviano Del Turco ha dichiarato quando è arrivato in tribunale per il noto processo che lo riguarda è stata: "Io sono sereno". La frase ci ha fatto venire in mente alcuni mostri marini esposti in una mostra di mostri acquatici nei pressi di San Salvo. Alcuni di quei mostri rassomigliano stranamente quanto eccezionalmente ai tratti somatici e alle caratteristiche di alcuni protagonisti della sanitopoli abruzzese. C'è un mostro marino, per esempio, che si chiama, appunto, SERENO e sembra il ritratto spicciato di Don Ottaviano. Con tanto di occhiali e bikini e posa da sirennetta di facili costumi. C'è poi un

